



CONGRESSO TOMISTA INTERNAZIONALE
L'UMANESIMO CRISTIANO NEL III MILLENNIO:
PROSPETTIVA DI TOMMASO D'AQUINO
ROMA, 21-25 settembre 2003



Pontificia Accademia di San Tommaso

-

Società Internazionale Tommaso d'Aquino

Il bello: “ammirato” da ognuno, con atti quasi-inspiegabili ad altri

Prof. Francesca Rivetti Barbò
Roma (Italia)

“Beauty”: can it be defined? Or not? In fact, it is an “originary” notion: i.e. a not-perfectly-definable one. The way in which we acknowledge the beauty of a painting (as the “Mona Lisa” of Leonardo, with her “enigmatic” smile): this is what we want to examine. I look at it: thus it is something which I know with my sight; however: being “enigmatic” (in her smile) is something I can grasp only with my thought.

My acknowledging beauty is an act of “admiration”: which unifies sensitive and intellectual knowledge. Thus “admiration” of beauty is an act of our “cogitative” (i.e. “ratio particularis”). However it is difficult to explain to other people what my admiration of beauty is. The act of admiring beauty is influenced by our affectivity. This is the reason why there are so many different “tastes” in our “admiration” of beauty.

Il bello: “Che cosa è”? Come descriverlo? Si può forse definirlo in senso proprio – ossia utilizzando dei termini già noti, per costruirne una definizione?

Oppure, al contrario, si dovrà riconoscere che nel bello vi è qualcosa che conosciamo, sì, ma che non possiamo definire? Forse è impossibile definirlo, perché è “originario”! Per chiarire di che cosa si tratta, possiamo solo descriverlo, a partire dalla nostra comune esperienza.¹ Iniziamo proprio da questa nostra comune esperienza.

¹ La comune esperienza è punto di partenza della filosofia teoretica. In proposito si veda F. Rivetti Barbò, *Essere nel tempo. Introduzione alla filosofia dell'essere, fondamento di libertà*, Jaca Book, Milano 1990, pp. 247: cap. 1, n. 1.1.2; ed anche il mio *Lineamenti di antropologia filosofica*. Jaca Book, Milano 1994, pp. 254. 2° ed. 1999 : cap. 5, nn. 5.1 e 5.1.1, p. 136. Traduzione in inglese con titolo *Philosophy of Man: An Outline*, di M. Dunne, P. Amodia, M. Esposito, riveduta e parzialmente modificata dalla Autrice, ed. Hortus Conclusus, 2001 Roma, pp. 271: nn. 5.1 e 5.1.1, pp. 146. Traduzione in russo – finanziata dallo “Institut Européen de Bioéthique” (Bruxelles) - di Romachev, pp. 272, ed. CSDB, 2003, Gatchina, Federazione russa.

1. Descrizione di alcune bellezze.

Il bello può essere colto in breve tempo, forse in un attimo: così colgo un "lampo di gioia" in un volto che "si illumina". E mi dico: quanto è bello! Eppure viene solo intravisto, quasi "in un lampo"!

Il bello può pure essere ammirato, invece, in lunga contemplazione: ...in tanti particolari della Cappella Sistina... Così, in lunga contemplazione, il bello emerge via via: quell'oggetto sensibile si rivela infatti – o subito, o un poco alla volta – come oggetto di ammirazione.

Chi ha "occhi per vedere" rimane affascinato da quella pittura, da quel ritratto. Ammirando e ri-ammirando, nel guardare quella figura, e poi immaginarla; nell'ascoltare e poi immaginare quel canto. Ammirare, dico, pazientemente meditando e ri-meditando, nel mentre si guarda e si ri-guarda, e poi si ricorda, immaginando; oppure si ascolta e si ri-ascolta, per poi ricordare. Così si è attratti a dilungarsi², nel contemplare il bello.

Cerchiamo di delineare i motivi della seguente esperienza, del tutto usuale. Percepisco quel paesaggio come bello; perché? Il motivo è che sento una felicità del tutto particolare proprio nel percepirlo (una gioia che direi non-descrivibile, se non a chi l'ha già provata); ossia una gioia che sento, proprio per questo mio guardare quella catena di montagne, così "potente"; e, insieme, nell'ascoltare il "lieto" gorgogliare di questa fonte. E' una gioia che non ha niente a che vedere con il piacere di dissetarmi, nel bere quest'acqua. E neanche con il piacere di riposarmi: mentre, sdraiato sul prato, ammiro il paesaggio. Infatti: il piacere di dissetarmi ed il piacere del mio riposarmi sono del tutto diversi dalla gioia dell'ammirazione della bellezza di un paesaggio!

E' una gioia (quest'ultima) che chiamerò "ammirazione per il bello".

1.0. Intermezzo su: possibili "definizioni perfette" e non definibilità (ma sola descrivibilità) dei trascendentali.

² Si veda il mio *San Luca e Isaia "additano" il mistero, con lo splendore del bello*, in AA.VV., a cura di L. Congiunti, "Epifania della bellezza. Riflessioni sulle opere di arte sacra di Rodolfo Papa", ed. Sinnos editrice, 2002 Roma, pp. 263: pp. 194-202: dove mi sono appunto "dilungata" a contemplare la bellezza – con i suoi significati più profondi – delle due immagini dipinte da Rodolfo Papa.

Forse, si può definire il bello? La definizione - quella più perfetta - è formata da “genere e differenza specifica”³: possibile solo in pochi casi (es. l'uomo è “animale ragionevole”). Per il bello, questa definizione è impossibile.

Infatti: da un lato, il concetto di “bello” non esprime alcunché di compreso nell'estensione di un concetto più generico. D'altro lato, l'estensione del concetto di bello comprende sia le bellezze visibili (di paesaggi, di viventi, di sculture e pitture, di tanti edifici...) sia le bellezze che ascoltiamo (i canti degli uccelli, le nostre canzoni e i concerti...). Questo fatto (ossia la presenza, a noi, sia di bellezze visibili sia di bellezze ascoltabili) mette in chiara evidenza che il significato del termine “bello” non è un significato univoco; è, invece, un significato con unità solo analoga. Proprio questo - l'unità solo analogica - garantisce la maggiore estensione che caratterizza i concetti trascendentali (nel senso scolastico di “trascendentale”: non nel senso attribuitogli da I. Kant): i quali sono concetti con significato non univoco, bensì analogo.

I trascendentali⁴ “*verum*”, “*bonum*”, “*pulcrum*” sono conosciuti in quanto correlati al conoscere, amare, ammirare. Reciprocamente, il conoscere, amare, ammirare sono attività di cui abbiamo coscienza, in quanto correlati ai rispettivi trascendentali. Quindi, nell'ordine conoscitivo, non vi è precedenza dell'uno (gli atti nostri) sull'altro (i trascendentali). Precisamente, non vi è precedenza: né 1) degli atti nostri (con cui li conosciamo) sui trascendentali, né 2) dei trascendentali sui predetti atti nostri.

Il bello, dunque, è un trascendentale⁵, ed è descrivibile.

³ Qui tralascio ogni considerazione sui diversi tipi di “definizioni”: da quelle per “genere e differenza” a quelle “descrittive”. In proposito si veda il mio *Dubbi, discorsi, verità. Lineamenti di filosofia della conoscenza*, ed. Jaca Book, 1° ed. 1985, pp. 206, 2° ed. 1991, pp. 206: si veda p. 91, n. 6.8.10; trad. in inglese in corso, di M. Dunne e M. Esposito, riveduta e parzialmente modificata dall'Autrice, *Philosophy of Knowledge: An Outline*, ed. Sinnos, Roma. Per la teoria oggi più nota delle “descrizioni”, si veda F. Rivetti Barbò, *La “teoria delle descrizioni” di B. Russell: considerazioni teoretiche sulle sue motivazioni*, in “Miscellanea di studi filosofici in memoria di S. Caramella”, presso l'Accademia, Palermo 1974, pp. 263-280.

⁴ Sulla bellezza come “trascendentale”, si veda il recente studio di Carlo Chenis, *Dal bello sensibile al Sommo Bello*, in “L'Audacia della ragione. Riflessioni sulla teologia filosofica di Francesca Rivetti Barbò”, a cura di Lorella Congiunti, ed. Hortus Conclusus, 2000, pp. 35-74. Qui l'Autore avanza degli interessanti approfondimenti sul suo esser partecipe “delle proprietà trascendentali di unità, verità e bontà”.

⁵ Nel secolo 20° la concezione del bello come “trascendentale” è stata oggetto di numerosi studi. Mi limito a ricordare E. Gilson, *Introduction aux arts du beau*, Vrin, Paris 1963; e J. Maritain, *Art et scolastique*, Paris 1920, 4e éd. Librairie de l'art catholique, Paris

1.1. Precisazioni sul nostro conoscere il bello ed ammirarlo.

Il bello è stato descritto, da san Tommaso d'Aquino, come "ciò che piace in quanto veduto"⁶. Descrizione corretta: anche se limitata al bello che possiamo vedere; mentre tralascia il bello che possiamo udire: canti, musiche...

Il bello viene da me percepito. Si noti che lo conosco - in tal modo - proprio così come conosco, anzitutto, l'"essere" - precisamente lo "essere pregnante"⁷ - e così come conosco il mio "conoscere", il mio "amare", ecc. Il bello (come ognuno dei predetti termini) è dunque "originario", precisamente in quanto: non abbiamo altre nozioni - previamente note - con le quali si possa definirlo in senso proprio.

Come si vede, il bello è per noi evidente, e possiamo descriverlo.

Ed il bello ha questa peculiarità: nell'atto di percepirlo, esso viene da noi "ammirato".

2. L' "ammirazione" del bello, ed il "bello" che ammiriamo.

1935. Si veda anche Stein E., *Endliches und ewiges Sein. Versuch eines Aufstiegs zum Sinn des Seins*, Nauwelaerts Louvain, Herder Freiburg, 1950, pp. XVI+497: V, § 19, "Schoenheit als transzendente Bestimmung", Ss 296-301; trad. ital. *Essere finito e essere eterno*, Città Nuova, Roma, 1988, pp.581. Per uno studio acuto e accurato, con ampia bibliografia, si veda Roberto Diodato, *Note sull'ontologia dell'arte in Etienne Gilson*, in "Rivista di filosofia Neo-scolastica", 1986, pp. 606-603. Sul nesso del bello con il vero ed il bene, si veda anche Piotr Jaroszynski, *Pulchrum ut primum amatum et cognitum*, in Atti del IX Congresso Tomistico internazionale, II, Noetica, critica e metafisica in chiave tomistica, L.E.V., Città del Vaticano, 1991, pp.380: pp. 75-80.

⁶ Questa è la notissima descrizione, data nella *S. Th.*, I, q. 5, a. 4, ad 1um. Si veda anche *ibid.*, q. 39. c.: dove il bello è descritto come ciò che ha una sua "integrità", una sua "debita proporzione" ed un suo "splendore". Si veda anche *S. Th.*, Ia IIae, q. 27, a. 1, ad 3um. Si noti una descrizione è anche una definizione: come già accennato qui sopra, nella nota 3.

⁷ Si veda il mio *Essere nel tempo...* cit, cap. 2°, pp. 23 e segg. Si veda anche il mio *Lineamenti di antropologia...* cit. cap. 5, n. 5.1 e sue suddivisioni, pp. 136-140. Traduzione in inglese, *Philosophy of Man...*, cit. Traduzione in russo, cit.

Cercherò di descrivere il mio “ammirare”⁸ il bello: forse questo appianerà la via per descrivere il “bello” che ammiro?

Ma dovrò riconoscere che: sia l’uno che l’altro è del tutto peculiare: non-definibile in senso proprio, ma solo descrivibile. Saranno descrizioni comprensibili solo a chi già ne abbia fatto esperienza.

2.0. Un preliminare: confronto tra, a) “ammirazione” del bello e, b) generico “conoscere”.

Qui ci troviamo infatti in una situazione simile a quella che ci si presenta ad ogni nostro tentativo di descrivere il conoscere. E cioè, anzitutto: anche il conoscere è comprensibile solo da chi abbia conosciuto qualcosa... E si noti che l’umano conoscere è formato da tante attività, che vi confluiscono.

L’ammirazione del bello è formata (essa pure) dal confluire di tante, diverse mie attività immateriali: quelle che saranno ora indicate, in rapida sintesi.

In certi casi conosco questa o quella realtà (ad esempio: il mare, o questo abbagliante ghiacciaio, o questa o quell’opera d’arte...), in quanto la percepisco, sia 1) in quanto la sento (con la vista e/o con l’udito,...e combino tra di loro questi aspetti sensibili, veduti e/o uditi), sia 2) in quanto la penso; proprio questa percezione (tanto complessa) mi offre, 3) la possibilità di fermarmi a considerare questa realtà percepita: un sostare a considerarla, questo, che a volte si accompagna con 4) un mio gioire: un gioire di ciò che percepisco, in quanto è bello! Questo gioire in quanto percepisco il bello, è del tutto peculiare: è un “ammirare” ciò che è bello.

Il bello può dunque essere descritto in base alla “ammirazione” che esso suscita.

Ma si noti che il mio conoscere l’oggetto “bello”, e il mio esser cosciente del mio atto di “ammirarlo”, sono tra di loro concomitanti: infatti questo “ammirare” è atto conoscitivo, peculiare dell’intuire bello.

2.1. Considerazioni sul “bello”.

⁸ Sull’ammirazione si veda A. Vendemiati, *In prima persona. Lineamenti di etica generale*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano, 1999, pp. 140: pp. 34-35. Dove l’ammirazione per il bello viene distinta dalla “ammirazione-di-stima” (sia per l’opera di qualcuno, sia per un suo comportamento morale); e viene pertanto chiarito, tra l’altro, che il concetto di “ammirazione” ha una unità solo analoga.

Per poterlo esaminare ecco, di nuovo, una descrizione del bello: così come esso si presenta al mio conoscerlo, ammirandolo. Ed ecco qualche indicazione riguardo a ciò che è essenziale per la "bellezza". Per descrivere il bello, iniziamo da un esempio.

Quanto è bella "la Gioconda" di Leonardo, con quel suo sorriso "enigmatico"! Guardo questo quadro e lo immagino: è dunque qualcosa di materiale, che conosco con i sensi. Eppure ciò che vi è di "enigmatico" lo capisco con il mio pensiero (non con i sensi): sicché me ne formo un concetto.

E' con il mio guardare, che conosco quel quadro; ed è con la mia memoria visiva, che lo ricordo. Mentre il sorriso della Gioconda, almeno nel suo presentarsi come "enigmatico" è da me pensato: non è solamente veduto.

Nel pensare la bellezza della Gioconda, la concepisco (almeno implicitamente) come "bella". Si noti che: il concepire qualcosa è atto dell'umano pensiero, non attuabile dalla sola conoscenza sensitiva.

Il bello è, quindi, un ente tale che: 1) nell'atto stesso di conoscerlo lo penso (esprimendo dei concetti) e lo guardo o lo ascolto; e poi 2) posso ricordarlo - immaginandolo - ; in tal modo 3) colgo (afferro conoscitivamente) questo suo peculiare aspetto attraente. Nel seguire questa sua attrattiva, ecco che 4) "ammiro" la sua "bellezza".

Ciò che vi è di bello – come "il sorriso enigmatico della Gioconda" - è qualcosa che penso con dei concetti, conoscendo questi in alcune rispettive immagini.

2.2. Avvio ad ulteriori precisazioni relative al nostro conoscere il bello.

Percepisco la bellezza della "Gioconda" di Leonardo da Vinci: ora la ricordo. Ascolto questa esecuzione di una sinfonia di Beethoven, poi posso ricordarla.

Il bello è da noi conosciuto con certe nostre conoscenze sensitive – quali i guardare e l'ascoltare - ; ed ogni conoscenza sensitiva può cogliere solo l'individuale. Il bello, infatti, è da noi inteso in individue realtà sensibili. Eppure io esprimo un concetto di bello: lo penso. In quale modo?

Guardo il ritratto de "la Gioconda" di Leonardo: subito mi colpisce "il suo sorriso", che trovo "enigmatico". Ma questa stessa parola - l'aggettivo "enigmatico" – esprime qualcosa inafferrabile, dalla mia conoscenza sensitiva:

in particolare dalla vista: è qualcosa di inafferrabile dal mio “vedere”: che è l'unico senso che conosce un dipinto.

3. Come ognuno di noi percepisce il bello?

Ecco la domanda che si impone, a questo punto; proprio quella domanda alla quale si dovrà rispondere con una precisazione che metterà in luce come capiamo il bello. La domanda è questa: in quale modo viene “preso” un concetto, quando viene usato in un asserto nel quale si asserisce la “bellezza” di qualcosa? Ad esempio, di un quadro o di una statua?

Ciò che dirò d'ora in poi è - a mio parere - un approfondimento che esplicita qualcosa che (tutt'al più) era rimasto solo implicito in quanto già tante volte esposto. Ricordo; in particolare, l'esposizione datane da Francesco Olgiati⁹.

3.1. La percezione del bello ed i concetti in essa espressi: intesi “secundum absolutam sui considerationem”.

L'approfondimento - che sto per proporre, qui - è fondato sulla utilizzazione della nota tesi di San Tommaso d'Aquino (da lui presa da Avicenna), secondo cui: ogni concetto può essere da noi “preso” in tre modi; i seguenti: 1° in quanto universale: così viene espresso dal predicato di ogni asserto affermativo vero; 2° in quanto individuato in questo o quell'individuo; 3° in “quanto tale”; S. Tommaso dice “secundum absolutam sui considerationem”.

Quando ammiro qualcosa di bello, come lo penso? Da che punto di vista lo “afferro”, lo intendo?

Occorre ritornare all'esempio di prima. Guardo “la Gioconda” di Leonardo da Vinci. Può darsi che quel ritratto mi affascini subito; in cuor mio esclamo “Che bello!”. Eppure, se lo guardo nuovamente, mi affascina ancora di più. Mi concentro su di esso, proprio per meglio capire quel suo sorriso: che mi si presenta, sempre più, come enigmatico.

Proprio questo è da me espresso in un concetto. Infatti il suo aspetto “enigmatico” è da me pensato: non è veduto! Preso così, come concetto, è un “universale”: è, cioè “predicabile di” un numero potenzialmente infinito di realtà individue.

⁹ Precisamente il suo articolo *La “simplex apprehensio” e l'intuizione artistica*, in “Rivista di filosofia neoscolastica”, 1933, anno XXV, fasc. IV-V, pp. 435-456.

Come “prendo” il concetto che mi formo, di quel sorriso così bello, mentre ne ammiro la bellezza?

Rispondo che: lo “prendo”, ossia lo “afferro conoscitivamente” secondo quel modo di “prenderlo” che San Tommaso indica come “secundum absolutam sui considerationem”. E cioè: considerandolo “in sé stesso”: indipendentemente sia, a) dalla sua “individualità”; sia, b) dalla sua “universalità” (ossia dalla sua “predicabilità di più”). In tal modo “afferro” l’essenza di questa bellezza, proprio solo “in sé stessa”; tant’è che la traduzione usuale, in italiano, di questo “secundum absolutam sui considerationem” è “in quanto tale”. Nel contemplare un’opera d’arte, ciò che percepiamo come bello è da noi inteso con il nostro pensiero, entro un dato sensibile.

Ciò che noi in tal modo pensiamo, viene da noi considerato, nel giudicarlo “bello”, pensando certi suoi aspetti sensibili sia per mezzo di immagini individue, sia per mezzo di concetti: ognuno di questi concetti viene da noi attribuito all’immagine sensibile, in quanto il concetto in questione viene preso “in quanto tale”, ossia “in sé stesso” (e non certo in quanto universale).

3.2. La “cogitativa”: componente principale del nostro “ammirare” il bello.

La capacità nostra di pensare l’intelligibile (formandone dei concetti) cogliendolo in realtà individue materiali – sensibili ed immaginabili – è opera della “cogitativa”¹⁰. Il nostro “ammirare” il bello è quindi, precipuamente, atto della “cogitativa”.

Ecco dunque, proprio qui, una precisazione riguardo alla nostra conoscenza del bello: il bello è da noi inteso, principalmente, dalla “cogitativa”. Una precisazione, questa, che non riguarda tuttavia la nostra conoscenza del Sommo-Bello¹¹, che è Dio.

¹⁰ Per la “cogitativa” (o “ratio particularis”) si veda San Tommaso d’Aquino, S. Th., q. 78, a. 4.

¹¹ Un tema, questo, pertinente della filosofia di Dio. In proposito si veda Carlo Chenis, op. cit. (nella nota 4): soprattutto i nn. 3. 4. 5 e rispettive suddivisioni, pp. 48-71, con la Conclusione, n. 6, pp. 71-74. Su detto tema si vedano pure i miei (brevissimi) rilievi in F. Rivetti Barbò, *Dio Amore Vivente. Lineamenti di teologia filosofica* (Jaca Book, Milano 1998, pp. 249): cap. 8, n. 8.2. “Dalle bellezze da noi intuite al Sommo-Bello”, pp. 154-156.

Come è noto Hans Urs von Balthasar ha inteso “sviluppare la teologia cristiana [...completando] la considerazione del *verum* e del *bonum* mediante quella del *pulchrum*”. Si veda Hans Urs von Balthasar, *Herrlichkeit. I. Schau der Gestalt*, Johannes

3.3. Il bello, oggetto di ammirazione – il bene, oggetto di desiderio.

Qui è opportuno aggiungere una ulteriore precisazione: che riguarda unicamente la bellezza dell'oggetto conosciuto, "afferrato" proprio in quanto bello: afferrato, cioè, non solo in quanto lo conosco, ma in quanto esso mi si presenta con la sua bellezza. Ciò che S. Tommaso dice (nel commento alle Sentenze) del "bene"¹² deve essere esteso pure – a mio parere – al "bello": infatti il bello si trova nelle realtà conosciute; non solamente nell'attività mia (umana) di conoscerlo (come avviene per altre umane conoscenze).

Riguardo a ciò che è, per me, un certo bene: se lo incontro, ecco che lo desidero. (Un esempio: se, durante una passeggiata, ho sete; e torvo una sorgente d'acqua fresca: ecco che ne sono attratta: desidero berla!). E proprio il mio spontaneo "desiderare" ciò che è bene per me, mi mette in evidenza la sua bontà.

E riguardo al bello? Se, nel percepire qualcosa (un paesaggio, un'opera d'arte bella...) mi viene spontaneo ammirarlo: proprio questo mio spontaneo "ammirare" qualcosa, mi mette in evidenza la sua bellezza.

4. Difficoltà di descrivere ad altri il mio ammirare.

Ed ecco finalmente il "nocciolo" della difficoltà. Per indicarlo, è opportuno delineare il seguente confronto, tra l'ammirazione del bello e il desiderio del bene.

Secondo San Tommaso d'Aquino "la relazione di amore si fonda sul desiderio del bene; ed il bene è qualcosa che non sta solo nell'anima; [al contrario] sta anche nelle cose".¹³

Si noti bene che: il mio desiderare (che accompagna il mio conoscere qualcosa di buono per me) e il mio ammirare (che accompagna il mio conoscere qualcosa di bello) sono espressioni della mia vita affettiva.

L'ammirazione del bello ha un elemento in comune con l'amore del bene: tale elemento in comune riguarda il rispettivo oggetto: sia il bello sia il bene

Verl. Einsiedeln 1961; trad it. con Introduzione di G. Ruggeri, *Gloria*, volume uno, *La percezione della forma*, Jaca Book, Milano 1975, pp. XX+650: p. 3 di questa trad. it

¹² S. Tommaso, in I Sent. dist 30, art. 3, RA3.

¹³ Citato nella nota precedente.

sono, ambedue, qualcosa che è, nella realtà; qualcosa di correlato a due sorta di nostre, umane, attività. Sicché l'ammirazione del bello, come l'attrattiva per il bene, hanno, in comune, l'esser relazioni tra due realtà: da un lato: a) sia il bello, sia il bene, (che sono nell'oggetto dei rispettivi atti); d'altro lato: tali atti, e cioè: b) sia l'atto, umano, di ammirare il bello; sia l'atto, umano, di tendere al bene.

Importante è notare (sottolineare!) che proprio questi atti sono fortemente influenzati dalla vita affettiva di ciascuno.

E proprio la vita affettiva di ciascuno è nota solo da chi la vive.¹⁴ Per parlarne ad altri, ciascuno deve aggirare l'ostacolo¹⁵ dovuto alla "privatezza" dei propri affetti.

5. Diversità a volte abissali - tra l'uno e l'altro di noi - riguardo ai "gusti" per il bello.

Quanto all'ammirazione del bello, il fatto che essa subisca un forte influsso da parte della vita affettiva di ciascuno spiega le diversità - a volte abissali - tra l'"ammirazione" del bello dell'uno e dell'altro di noi: tali diversità di "gusti" riguardanti il bello sono invero diversissimi, tra l'uno e l'altro di noi. Ecco quindi - anche qui, nell'atto mio di descrivere ad altri questa o quella mia "ammirazione" di una bellezza - la difficoltà presente in ogni tentativo, mio, di far capire ad altri i miei "gusti" in proposito: diversità di "gusti" dovuta - forse, a quanto pare - alle componenti della vita affettiva di ciascuno.

Ecco quindi anche qui, riguardo all'ammirazione del bello, una delle radici della nostra difficoltà di parlarne con altri.

Quanto al bello: avere "occhi per vedere" il bello - quello vero - è una meravigliosa attitudine!

¹⁴ Una simile difficoltà ostacola pure i nostri tentativi di spiegare, ad altri, qualcosa della nostra vita affettiva: soprattutto dell'amore. In proposito si veda, nel mio *Lineamenti di antropologia ...*, cit.: nel cap. 4, il n. 4.6.1 (pp. 117-118).

¹⁵ Questo tema non può essere qui affrontato, In proposito si veda il mio *Lineamenti di antropologia ...* cit. , in particolare nell'Appendice 4.A, i nn. 4.A.1 e 4.A.2 (pp. 130-133).